

DOPPIOZERO

Il brutto dell'architettura

Marco Biraghi

7 Gennaio 2012

Già lo si è detto: l'architettura è un fatto complesso. Le sue implicazioni sono innanzitutto finanziarie, impegnando di sovente ingenti capitali economici. Ma sono anche politiche e sociali, coinvolgendo la sfera del "pubblico", tanto sul versante della sua amministrazione quanto su quello della sua fruizione. Non minori sono inoltre i suoi effetti urbanistici e, almeno in alcuni casi, il suo impatto sulla mobilità e sul traffico. L'architettura ha poi evidenti ricadute ambientali, esercitando inevitabilmente un impatto sul luogo in cui si inserisce, e in un senso più lato valenze culturali, essendo il prodotto cosciente di una civiltà e di un'epoca. L'architettura insomma è qualcosa che difficilmente può essere considerata in modo esclusivo sotto il profilo estetico. Parlare di architettura fermandosi alla questione del "bello" è certamente limitato. Ma perché questo sembra giustificare certi architetti a produrre architetture così brutte?



Il curriculum progettuale di Giancarlo Perotta è degno di tutto rispetto. Per essere un architetto italiano operante tra gli anni ottanta e oggi (un'epoca certo non facile per l'architettura italiana, stritolata nella molteplice morsa di una situazione economica endemicamente critica, di una committenza pubblica o privata latitante o poco efficiente, di un sistema concorsuale spesso senza esiti, e della concorrenza "sleale" dei colleghi stranieri) Perotta ha costruito decisamente parecchio. Tuttavia, un sinistro filo rosso unisce tutte le sue architetture: dai due grattacieli per uffici delle Ferrovie dello Stato alla Stazione di Porta Garibaldi (con Laura Lazzari) alla Stazione FN Milano Bovisa, passando per numerosi interventi residenziali e complessi ospedalieri, fino al recente progetto sull'area ex ENEL, di fronte al Cimitero Monumentale, nell'ambito del Programma integrato di intervento di Porta Volta, il tratto che le accomuna è una singolare *bruttezza*: una bruttezza che non ha nulla a che spartire con quanto offre al giorno d'oggi nel campo dell'architettura contemporanea una città come Milano; una bruttezza che varca la soglia di guardia e che (purtroppo) non passa inosservata. Una bruttezza tale – per intendersi – da costringere i nuovi proprietari dei grattacieli di Porta Garibaldi ad affrontare un costoso restyling pur di cancellarne la pietosa configurazione originale. Una

bruttezza tale da rendere la prospettiva della realizzazione del [progetto sull'area ex ENEL](#), con le sue sgraziate volumetrie, le sue soluzioni e materiali sbagliati al posto sbagliato, assolutamente agghiacciante.



Perché un architetto che produce architetture così brutte ha tanta fortuna? Un simile quesito va necessariamente incrociato con quello posto in precedenza: perché certi architetti sembrano giustificati a produrre architetture così brutte? In entrambi i casi risulta evidente come per architetti del genere il problema estetico non è minimamente importante, al punto da poterne fare l'*ultimo* dei loro problemi. E non certo perché l'architettura – *per loro* – sia “qualcosa che difficilmente può essere considerata in modo esclusivo sotto il profilo estetico”, come affermato più sopra, bensì per la semplice ragione che la loro architettura non viene giudicata – da parte di chi la commissiona e l'approva – sulla base di questo parametro. *Evidentemente* c'è in palio ben altro.

Ma, in fondo, quanto conta davvero la questione estetica in architettura? Non è forse vero che essa è massimamente *relativa* e *soggettiva*? Certo. Non tuttavia abbastanza da essere completamente indipendente dall'insieme dei fattori che determinano nel suo complesso un edificio. L'estetica dell'architettura non è mai fine a se stessa, è sempre il prodotto del delicato equilibrio tra tutte le componenti che concorrono all'esistenza di questa. Pertanto, un'estetica particolarmente “alterata”, particolarmente “squilibrata” – un'estetica particolarmente *brutta* – non indica soltanto una mancanza di gusto, o una caduta di “stile”: rivela senza dubbio un *errore*.

Nel 1895, Otto Wagner, uno dei più grandi architetti degli ultimi due secoli, scriveva: “Niente che non sia funzionale potrà mai essere bello”. Oggi, davanti al progetto sull’area ex ENEL – come davanti agli altri edifici dell’ineffabile Perotta – anche Wagner sottoscriverebbe l’affermazione che “niente che sia tanto brutto potrà mai essere funzionale”.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)







